

## *L'emergere di un notabilato politico valdese*

*Marco Soresina*

### **Introduzione**

Le vicende dell'integrazione e della partecipazione politica dei valdesi non costituiscono una storia marginale. Nella seconda metà dell'Ottocento i valdesi del Piemonte erano circa 22.000, rappresentavano oltre la metà delle popolazioni delle tre valli a sud di Torino dove si concentravano, e dunque erano almeno potenzialmente in grado di far valere il loro peso in un sistema elettorale maggioritario. Erano, inoltre, il gruppo più numeroso tra gli evangelici italiani, che complessivamente nella seconda metà del secolo oscillavano tra lo 0,1% e lo 0,3% della popolazione, secondo i censimenti; ma tra i deputati eletti i protestanti erano in media lo 0,6%<sup>1</sup>. Nonostante la presenza numericamente esigua, gli evangelici italiani, nel loro complesso, dimostravano dunque una propensione alla partecipazione politica relativamente alta e la capacità di esprimere un notabilato politico in grado di intercettare voti anche al di fuori dai propri ambienti confessionali. In relazione ai valdesi, tuttavia, non necessariamente la maggioranza demografica nelle valli, o in parecchi dei 23 comuni che le componevano, si traduceva nella maggioranza di elettori nell'ambito di un sistema fortemente censitario, e anche quando tale maggioranza confessionale si verificava, il deputato espresso non era necessariamente valdese. L'evoluzione politica e elettorale delle valli è infatti da collegare a due questioni principali: il modo in cui la minoranza religiosa interpretò l'emancipazione e dunque la piena integrazione nel regno sabauda; e la natura del notabilato valdese. Per illustrare tali temi, la periodizzazione deve necessariamente partire dal tardo inverno del 1848, quando in rapida successione il re Carlo Alberto annunciò e poi promulgò lo Statuto (8 febbraio; 3 marzo), e concesse la patente di emancipazione ai valdesi (17 febbraio), integrandoli nei diritti civili nazionali e anche in quelli politici che il regime costituzionale prevedeva. Naturalmente la concessione della rappresentanza politica ai sudditi sardi apriva la questione dell'emersione e della formazione di un notabilato in grado di rappresentare alla Camera i territori del regno; era un problema che riguardava tutti, e le valli valdesi non erano più indietro rispetto ad altre aree rurali del Piemonte, anzi disponevano di un ceto di imprenditori agrari-manifatturieri, di commercianti e finanziari (le famiglie Malan, Vertu, Armand Hugon, Peyrot, Caffarel, Talmon), che non agivano ripiegati nel proprio ambito confessionale, ma i cui affari erano integrati con quelli della nobiltà possidente delle valli vicine e con l'imprenditoria e la

---

<sup>1</sup> I dati demografici-elettorali una mia elaborazione dai censimenti della popolazione; si veda inoltre J. COÏSSON, *Monographie sur le développement intellectuel dans nos Vallées pendant les 50 dernières années: Instruction primaire. Population légale des Vallées Vaudoises au 31 Déc. 1897 comparée à celle de Mai 1844, Torre Pellice 1898.*

finanza della capitale<sup>2</sup>. Insomma, nonostante le limitazioni vigenti fino a quel momento, esisteva un notabilato valdese che agiva già sentendosi integralmente piemontese e non straniero, e che intrecciava relazioni d'affari a Torino e nel regno, senza vincoli di confessione religiosa, similmente a quanto avveniva nel mondo imprenditoriale protestante di Milano (il quale coltivava però anche robuste connessioni internazionali)<sup>3</sup>, e diversamente – per esempio - da quanto accadeva tra gli imprenditori evangelici di origine svizzera e tedesca a Napoli<sup>4</sup>.

Seguire le evoluzioni della società politica valdese comporta poi l'estensione della periodizzazione di queste pagine fino a una robusta incursione negli anni Ottanta, quando anche nelle valli mutarono sia la composizione dell'elettorato sia le modalità di affermazione ed espressione del notabilato politico. Inoltre, la creazione nel giugno 1860 del Comitato di evangelizzazione in seno alla Chiesa valdese formò comunità di correligionari in varie parti d'Italia<sup>5</sup>, e con esse promosse la formazione di esponenti politici valdesi anche al di fuori dalle valli. Lungo questo periodo, che è quello della formazione e del consolidamento dello stato unitario italiano, individuiamo due fasi distinte del protagonismo e del comportamento politico dei valdesi. La prima, che si apre con le prime elezioni della Camera subalpina nel 1848 e si chiude nella prima metà degli anni Settanta, fu l'epoca del consolidamento di un notabilato politico locale, che solo parzialmente era valdese di fede, ma era complessivamente ispirato al liberalismo cavouriano. Lo spostamento a sinistra del Paese, dal 1876, determinò anche nelle valli una dialettica di posizioni, e gli elettori valdesi cominciarono a diversificare i loro voti secondo le preferenze politiche. Si delineava, insomma, la prima articolazione di una società politica moderna, che divenne più definita nel 1882<sup>6</sup>, con il dimezzamento del censo elettorale richiesto e l'inclusione nelle liste elettorali dei maschi maggiorenni che avevano la licenza elementare.

## Un deputato per i valdesi delle valli

---

<sup>2</sup> A. COMBA, *Mondo valdese, élites e industria fra secondo '800 e primo '900*, in *Le pouvoir régional dans les régions alpines françaises et italiennes. Actes du IX colloque franco-italien d'histoire alpine: Chambéry, 3-5 octobre 1983*, Grenoble 1984, 85-101.

<sup>3</sup> C. MARTIGNONE, *Imprenditori protestanti a Milano: 1850-1900*, Milano 2001.

<sup>4</sup> D.L. CAGLIOTI, *Vite parallele. Una minoranza protestante nell'Italia dell'Ottocento*, Bologna 2006.

<sup>5</sup> Le comunità della diaspora erano inquadrate in congregazioni separate e non sottoposte al Sinodo, che dal 1887 avviò il processo di integrazione, conclusosi nel 1915. M. CIGNONI, *I Valdesi in Italia (1848-1870)*, in B. BELLION, M. CIGNONI, G.P. ROMAGNANI, D. TRON, *Dalle Valli all'Italia 1848-1998. I Valdesi nel Risorgimento*, Torino 1998, 103-137.

<sup>6</sup> La legge 22 gennaio 1882, n. 593 allargò il diritto di voto; la successiva legge del 7 maggio, n. 725 istituì il sistema maggioritario plurinomiale in luogo di quello uninominale in vigore dal 1848; il testo unico del 24 settembre, n. 999 coordinò le nuove disposizioni che vennero applicate per la prima volta nelle elezioni del 29 ottobre e 5 novembre 1882 (fino al 1890; in seguito lo scrutinio di lista fu soppresso per tornare all'uninomiale).

Preparare una candidatura a deputato era una operazione complessa, che richiedeva naturalmente di raccogliere un ampio consenso nelle valli e anche di esprimere un nome che fosse ben accetto alla corte e al suo governo; la prudenza, dunque, suggerì ai valdesi di non esprimere per il primo parlamento un deputato confessionale, quanto piuttosto di utilizzare il momento elettorale per irrobustire i legami tra le valli e la capitale, valendosi dei canali nuovi della alleanza politica. Prima ancora della formale concessione dello Statuto, la comunità valdese si era mobilitata per individuare il candidato ideale, e lo aveva fatto in massa. Il 27 febbraio 1848 a Torino si tenne una grande festa popolare per celebrare la svolta costituzionale annunciata; nelle prime file del lungo e ordinato corteo che attraversò la città c'erano anche 500 valdesi. In serata una delegazione di questo gruppo si recò dal marchese Roberto Taparelli d'Azeglio, per rendergli omaggio come uno dei promotori sia della concessione della costituzione che delle richieste a Carlo Alberto per concedere l'emancipazione ai valdesi<sup>7</sup>, ma soprattutto per chiedere la sua disponibilità a divenire il primo deputato delle valli. La prima scelta cadeva dunque su un personaggio di indiscussa rilevanza nazionale, peraltro ambito anche da altri collegi, e che tuttavia il re scelse tra i primi membri del Senato vitalizio, il 3 aprile. Il 27 aprile, mentre era già cominciata la guerra del regno di Sardegna contro l'Austria, si tennero nella terraferma sabauda le prime elezioni, dunque in una situazione di concitata emergenza, che rendeva complesse le scelte e le alleanze necessarie per trovare la maggioranza nei collegi. Tra l'altro, la comunità valdese delle valli faceva capo ai tre diversi collegi elettorali uninominali di Bricherasio (sostanzialmente comprendente la Val Pellice), Perosa (che includeva i territori della Val Germanasca e parte della Val Chisone) e Pinerolo (che comprendeva la bassa Val Chisone)<sup>8</sup>. I valdesi erano ampiamente rappresentati solo a Bricherasio, dove costituivano circa la metà dei 455 elettori del collegio, che elesse con 207 voti Giuseppe Buniva, un giurista di sentimenti liberali che aveva affiancato il marchese Roberto d'Azeglio nelle istanze per l'emancipazione di valdesi ed ebrei. Inoltre, Buniva era massone<sup>9</sup>, e questo fu probabilmente il motivo della preferenza da parte dell'elettorato valdese, perché la massoneria rappresentava il tramite più convinto per l'accoglienza della borghesia valdese a Torino, e perché a un candidato laico si opponeva nel collegio il clericale Gaspare Cesano<sup>10</sup>. Alla Camera, il deputato di Bricherasio fu soprattutto attivo nelle giunte per il regolamento e per la convalida dei deputati, e intorno ai temi

---

<sup>7</sup> E. COMBA, *Storia de' valdesi*, Firenze 1893, 333-338; C. SATTO, *Per religioso convincimento. Il ruolo di Roberto d'Azeglio nell'emancipazione dei dissidenti subalpini*: Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia V/1 (2013) 49-89.

<sup>8</sup> Per le informazioni sulle elezioni: *Mappa delle elezioni del regno d'Italia* (<https://dati.camera.it/apps/elezioni/#n>). Le informazioni biografiche si basano sulle voci di: *Dizionario biografico degli italiani*; Società di studi Valdesi, *Dizionario biografico dei protestanti in Italia* (<https://www.studivaldesi.org/dizionario/>); *World Biographical Information System* dell'editore De Gruyter (<http://db.saur.de/WBIS/>).

<sup>9</sup> Sulle intersezioni tra valdesi e massoneria: A. COMBA, *Valdesi e massoneria, due minoranze a confronto*, Torino 2000; M. NOVARINO, *Evangelici e liberimuratori nell'Italia liberale, 1859-1914*, Torino 2021.

<sup>10</sup> Buniva fallì la rielezione a Borgosesia (III legislatura), a Pinerolo (IV e V), e ancora a Bricherasio nel 1874 (XII).

politici di interesse generale ebbe modo di esprimersi a favore dell'espulsione dei gesuiti dal regno e dell'alienazione dei loro beni<sup>11</sup>.

È più difficile congetturare intorno all'orientamento politico dei valdesi negli altri due collegi che interessavano le valli, infatti pochissimi tra i 395 elettori di Pinerolo e i 366 di Perosa erano valdesi, poiché la comunità era prevalentemente composta da contadini, pastori e minatori, molto lontani dal censo elettorale richiesto. Comunque, a Pinerolo fu eletto l'avvocato Giuseppe Brignone, un conservatore, membro di una famiglia cattolica cospicua e influente nelle valli. A Perosa si affermò invece un esponente della sinistra liberale, l'avvocato Enrico Polliotti, sul quale forse in quelle prime tornate elettorali (legislature I, II, IV) si indirizzarono i pochi voti valdesi, soprattutto quando l'avversario era l'esponente della destra Michelangelo Tonello, che fu comunque eletto in altro collegio e poi chiamato come ministro. Più organico al territorio che lo aveva espresso, Polliotti aveva un profilo già tipicamente notabile, attento cioè anche agli interessi del proprio collegio, e nel 1850 fu promotore di una legge per lo sviluppo della viabilità stradale tra Pinerolo e Fenestrelle e poi al confine francese, un'opera dunque che riguardava anche gli interessi delle valli valdesi.

Nel breve volgere di nemmeno due anni di esperienza costituzionale, nel 1848-1849, il regno di Sardegna ebbe quattro elezioni generali e otto diversi governi. Erano segni di un equilibrio ancora instabile tra la corona e le forze politiche che si andavano definendo, e in questo clima era difficile la preparazione e l'elezione di un candidato espressione diretta delle valli valdesi. Nel contempo, l'incertezza politica rafforzava l'esigenza primaria degli elettori valdesi di sviluppare anzitutto l'integrazione politica con la capitale, in una prospettiva liberale senza un definito schieramento parlamentare, con il principale obiettivo di tenersi lontani dai candidati in odore di clericalismo. Bricherasio si orientò allora verso personalità di spicco, che appoggiassero il governo nelle grandi questioni e che grazie alla loro influenza riuscissero a perorare in qualche misura anche gli interessi del collegio. Nelle generali della II legislatura (gennaio 1849) si affermò a Bricherasio l'esule vicentino Sebastiano Tecchio, ministro dei Lavori Pubblici nei governi di Gioberti e Chiodo; si trattava di una candidatura decisa probabilmente dal centro, e del resto Tecchio venne eletto anche altrove e alla fine optò per un altro collegio. Alla suppletiva venne eletto l'emiliano Luigi Amedeo Melegari, già mazziniano ma spostatosi su posizioni di liberalismo moderato e da poco divenuto professore di Diritto all'università di Torino; un giurista che era gradito al governo di Gioberti e che alla Camera sedette al centro. In un certo senso era la figura ideale come deputato

---

<sup>11</sup> Le informazioni sull'attività parlamentare degli eletti sono tratte da: Atti del Parlamento Subalpino, *Discussioni della Camera dei Deputati* (da ora solo: APS, Camera); dopo l'Unità dagli Atti Parlamentari, Camera dei deputati, *Discussioni* (da ora solo: AP, Discussioni Camera); per evitare di espandere apparato di note se ne limiteranno le citazioni.

delle valli per quel periodo: moderato e con ottime relazioni politiche, e poi aveva una moglie valdese, la svizzera Maria Carolina Mandrot. Nel 1849 scelsero Melegari l'82% tra i 199 elettori che espressero il loro voto a Bricherasio, e con percentuale superiore al 50% lo confermarono anche nella III legislatura, quando tornò più efficacemente a contendergli il collegio il clericale Cesano. Nelle sue deputazioni come rappresentante di Bricherasio, in realtà, Melegari non intraprese né appoggiò particolari iniziative a favore del suo collegio, interessandosi piuttosto al collegio di Bosco d'Alessandria, dove sarebbe stato eletto in seguito. Negli anni successivi avrebbe avuto una carriera importante come diplomatico e ministro, ma in quelle prime legislature si segnalò – per quanto ci riguarda - soltanto per l'approvazione alla legge sul contratto civile di matrimonio.

Tra le figure più tipiche di notabili nel regno costituzionale, il principale collegio valdese aveva scelto due giuristi, delegando dunque esperti, due professionisti della politica con qualche legame con la realtà territoriale. Significativamente non era andata a buon fine – per motivi diversi – la scelta più tradizionale di un deputato carismatico, di peso nazionale ma senza legami con il collegio, come nei casi di Roberto d'Azeglio e Tecchio. Quando nel dicembre 1849 si resero necessarie le elezioni anticipate per avere una Camera più accondiscendente ad approvare il duro trattato di pace con l'Austria, che poneva fine alla Prima guerra di indipendenza, Gaspare Cesano ebbe la meglio a Bricherasio su Melegari, aprendo per il collegio una breve fase di transizione, che maturò nella suppletiva del febbraio 1850, resasi necessaria per la decadenza di Cesano per il sovrannumero di dipendenti pubblici tra i deputati, che la legge invece limitava. A un ballottaggio molto combattuto e straordinariamente partecipato, cui presero parte oltre il 97% dei 455 aventi diritto, venne eletto con 232 voti il valdese Joseph Malan (il cui nome da allora venne sempre rigorosamente italianizzato in Giuseppe), che era vicino a Camillo Cavour<sup>12</sup>, allora in procinto di entrare nel governo guidato da Massimo d'Azeglio, e da lui presumibilmente spinto ad accettare la candidatura. In amichevoli rapporti anche con Urbano Rattazzi, leader della sinistra liberale, Malan aveva dunque ottime relazioni politiche, prestigio morale in quanto membro della Tavola e del Sinodo valdese, robuste relazioni d'affari a Torino e come direttore dello stabilimento per la filatura del cotone di Pralafera, lungo il Pellice, che apparteneva alla famiglia dello zio paterno.

Malan aveva diretti interessi e operava economicamente nelle valli valdesi, insomma rappresentava un altro profilo di notevole rispetto ai deputati precedenti, con un prestigio fortemente radicato nel territorio. Fu infatti confermato, con ottimi risultati elettorali<sup>13</sup>, anche nella successiva tornata del dicembre 1853 (sempre contro Cesano) e nel novembre del 1857, contro Paolino Ricca di Castelvecchio, una tipologia di notevole piuttosto *ancien régime*, essendo il discendente dei

---

<sup>12</sup> U. MARCELLI, *Alcuni rapporti fra Cavour e i valdesi*: Bollettino della Società di studi valdesi 104 (1958) 77-83.

<sup>13</sup> Per la V legislatura i voti per Malan furono 304 (aventi diritto: 504), e furono 259 nel 1857.

titolari della signoria medioevale di una parte della Val Pellice (il resto era dei Savoia). Con Malan si era compiuta l'integrazione elettorale del collegio, con un risultato in fondo naturale in un sistema liberale: una minoranza nazionale religiosa, ampiamente presente in un territorio, esprimeva un proprio candidato.

L'attività parlamentare del primo deputato protestante nel parlamento subalpino fu intensa<sup>14</sup>, in aula e nelle commissioni d'esame delle leggi, ma non particolarmente connotata dalla sua fede, quanto piuttosto prudente sui temi religiosi<sup>15</sup>, dettando così una sorta di modello di comportamento dei deputati evangelici, che ne raffreddava ogni istanza riformatrice sul piano religioso e ogni polemica politica che da questi temi sarebbe potuta derivare, per concentrarsi piuttosto sul consolidamento della laicità dello Stato, come unica garanzia della libertà della fede. In questo senso vanno letti gli interventi di Malan in aula, dapprima in francese, poi in italiano e con registri espositivi spesso appassionati, ma che tendevano a rifuggire i grandi temi di principio, specie se legati a specifici episodi di discriminazione<sup>16</sup>, per incentrarsi piuttosto su questioni tecniche, che tuttavia potevano modificare il senso di una legge. Il tema principale era infatti quello di consolidare l'applicazione dello Statuto, adeguando ad esso le leggi dello Stato. Per esempio, la parziale riforma del Codice penale, discussa nel 1854, continuava a prevedere il reato di proselitismo e quello di offesa alla religione cattolica. La apparentemente minuta questione se garantire la libertà di riunione ed espressione religiosa ai non cattolici solo nei locali deputati al culto, oppure anche in altri luoghi pubblici (come suggeriva Malan), poteva significare lasciare all'arbitrio di un funzionario di polizia la possibilità o meno per i valdesi di svolgere la lettura collettiva della Bibbia in una scuola o in un locale qualunque. L'obiezione di Malan, che fu sostenuta anche dal deputato di Pinerolo, Luigi Tegas, non venne però accolta dal governo e da una Camera ansiosa di chiudere la discussione e approvare il testo di legge<sup>17</sup>. Precedenti interventi nella stessa direzione erano avvenuti tra gennaio e aprile 1851, con le richieste di estendere ai pastori evangelici le esenzioni fiscali previste per le abitazioni dei preti cattolici, e per l'abolizione

---

<sup>14</sup> G. LONG, *Giuseppe Malan, deputato valdese al parlamento subalpino*, in G.P. ROMAGNANI (ed.), *La Bibbia, la coccarda e il tricolore. I valdesi fra due emancipazioni (1798-1848)*, Torino 2001, 375-385.

<sup>15</sup> L'intenzione era di evitare interventi contro il governo. Per esempio, Malan non partecipò alla discussione del novembre 1850, quando la Camera decise di imporre un esame di convalida per gli "acattolici" che avevano conseguito la laurea all'estero, poiché prima dell'emancipazione erano loro preclusi gli studi universitari.

<sup>16</sup> Fu il caso del dibattito che si tenne alla Camera il 19 e il 24 gennaio 1853, originato dai fatti di La Spezia, che avevano portato alla condanna al carcere dell'esule livornese Daniele Mazzinghi e all'espulsione dell'inglese James Packenham, colpevoli di aver diffuso opuscoli protestanti. Il dibattito si concluse con la votazione di un indirizzo al governo Cavour, ispirato dalla sinistra, per modificare gli articoli del Codice penale che limitavano l'espressione della libertà religiosa.

<sup>17</sup> Gli interventi di Malan su questi temi sono antologizzati in G. LONG (ed.) *Evangelici in Parlamento (1850-1982)*, Roma 1999. Delle attente pressioni informali del Malan per evitare le non infrequenti iniziative poliziesche contro la propaganda dei colportori, dà testimonianza Cavour, riferendosi a un caso avvenuto a Sanremo, in una lettera a Vittorio Emanuele d'Azeglio del 28 marzo 1855 («Malan, qui était furieux, s'est bientôt calmé et n'a pas soufflé mot en public»), in *Cavour e l'Inghilterra. Carteggio con V. E. d'Azeglio*, vol. 1, *Il Congresso di Parigi*, Bologna 1961, 58.

dell'obbligo della messa cattolica per i membri della guardia nazionale appartenenti ad altre confessioni o religioni. Un altro aspetto dell'attività parlamentare di Malan segnalava la sua organicità agli interessi dei cotonieri subalpini, a tutela dei quali aveva perorato, il 31 maggio 1851, il mantenimento di alti dazi d'importazione delle stoffe di cotone, il che era anche quanto aveva proposto il ministro delle Finanze Cavour.

Di Malan si è anche sottolineata l'attività dietro le quinte<sup>18</sup>, attraverso le relazioni personali e professionali di imprenditore e poi anche di banchiere, con diversi contatti nel mondo inglese. Era una rete di relazioni che si rivelò efficace, dal momento che nello stesso periodo della sua prima elezione riuscì a raccogliere i fondi per acquistare un terreno in pieno centro di Torino, sul quale fu autorizzato all'edificazione di un tempio valdese, poi inaugurato nel 1853. Un tale risultato era integralmente da ascrivere anche all'attività *politica* del deputato valdese. Negli anni successivi, spesso con il contributo economico di Malan e grazie alle sue relazioni, al tempio si affiancarono le sedi dell'ospedale valdese e di scuole professionali, cui seguì anche l'insediamento di abitazioni private, sino a costituire nel quartiere torinese di San Salvario una radicata *enclave* valdese<sup>19</sup>.

Malan, che era più torinese che valligiano come uomo politico, intendeva rafforzare l'integrazione del suo collegio nello Stato sabauda soprattutto sul piano simbolico. È indicativo in questo senso il dibattito che si tenne il 5 e il 9 aprile 1851 alla Camera per proclamare la festa nazionale dello Statuto. Malan prese la parola per chiedere la modifica di un articolo che prevedeva una messa durante i festeggiamenti. L'obbligatorietà della partecipazione alla funzione per i membri della guardia nazionale, dell'esercito e per studenti e professori non era per la verità stabilita dalla legge in discussione, ma Malan colse l'occasione per esporre due questioni che giudicava importanti. Anzitutto per sottolineare la composizione multiconfessionale del regno, e dunque l'inopportunità di costringere funzionari di altre fedi a partecipare a una messa cattolica, specie nei comuni dello Stato dove la autorità e le comunità religiose erano di altra confessione. Nel suo discorso, poi, sottolineò il risultato paradossale che si sarebbe potuto verificare nelle valli valdesi, dove i cattolici sarebbero stati obbligati (secondo la sua lettura dell'articolo in questione) a partecipare a una funzione protestante. L'intervento in aula, comunque, costituì soprattutto un'opportunità per ribadire l'assoluta fedeltà del popolo valdese ai Savoia e allo Statuto; era una rivendicazione di appartenenza, pronunciata innanzi a una assemblea che pareva scordarsi della

---

<sup>18</sup> Non è documentabile ma risulta plausibile l'attività di Malan, tramite colloqui privati, di ostacolare i progetti governativi di regolare per legge la condizione giuridica dei culti ammessi. Già la Tavola si era pubblicamente opposta alla proposta avanzata dal governo di Massimo d'Azeglio, con una dichiarazione del 27 settembre 1849, che fu presentata al governo dal deputato Melegari, e nel 1851 il nuovo progetto, nell'ambito del secondo dicastero d'Azeglio, non ebbe seguito. Si veda G. LONG, *Giuseppe Malan*, art. cit., 381-382.

<sup>19</sup> F. GRANDIZIO, *I valdesi a San Salvario. L'insediamento della comunità torinese in un quartiere ottocentesco in crescita*, in P. COZZI – F. DE PERI – A. MERLOTTI (cur.), *Valdesi e protestanti a Torino (XVIII-XX secolo). Convegno per i 150 anni del tempio valdese (1853-2003)*, Torino 2005, 93-104.

minoranza valdese. «Nel mio paese – disse Malan - tutti gli anni ebbero luogo feste per celebrare lo Statuto, e noi protestanti sentiamo, più che altri, il debito di solennizzare l'epoca in cui ci venne concesso». Si sarebbe trattato, dunque, di aggiungere un emendamento che escludesse i protestanti dall'obbligo di partecipazione alla funzione cattolica, ma non di cancellare il carattere di solennità anche religiosa della festa. Era questo il concetto principale: ogni religione tenga i propri culti e poi ci si riunisca tutti insieme, in quanto sudditi dello stesso re costituzionale, «per far passeggiare militari ed altre manifestazioni di esultanza», come avveniva già nelle valli<sup>20</sup>. I rilievi di Malan non ebbero soddisfazione, ma tutta la Camera fu resa partecipe della solennità con la quale i valdesi onoravano la legge costituzionale. Il posizionamento della celebrazione dello Statuto come festa mobile all'inizio di giugno aveva del resto proprio questa caratteristica includente, poiché permetteva di riversarvi altre appartenenze identitarie e di declinarle con una certa autonomia. Negli anni Cinquanta, inoltre, i valdesi festeggiavano quel giorno anche l'emancipazione, che solo a fine secolo XIX venne ricondotta stabilmente nella data più corretta del 17 febbraio<sup>21</sup>.

Malan era politicamente un conservatore, espressione di un liberismo controllato a base censitaria, e dunque come deputato aveva una scarsa propensione a un più ampio coinvolgimento del collegio nella dialettica politica nazionale, era però consapevole che il suo ruolo fosse anche quello di promuovere gli interessi materiali dei suoi elettori e della popolazione non elettore. Più che con i favoritismi notabili, Malan mise in campo gli strumenti dell'imprenditoria e della finanza, per esempio costituendo nel 1852 la Société anonyme du Chemin de fer de Pignerol, che avrebbe portato la ferrovia all'imbocco delle valli valdesi, e in seguito in Val Pellice, naturalmente nell'interesse di tutti i collegi elettorali della zona, ma soprattutto delle aziende cotoniere e laniere delle valli. La ferrovia andò però in dissesto finanziario nel 1857, passando sotto il controllo dello Stato, e la crisi travolse anche gli altri interessi finanziari e industriali di Malan, che perse buona parte del suo prestigio economico, probabilmente anche della sua influenza sugli elettori, e non si ripresentò alle elezioni del 1860.

Sofferamoci più brevemente, per il periodo fino all'Unità, sugli altri collegi che interessavano le valli, dove l'influenza elettorale dei valdesi era assai minore. A Pinerolo la contesa, dal 1849, era tra la famiglia Brignone e una serie di figure politiche non accomunabili in uno schieramento politico: l'esule pontificio Terenzio Mamiani della Rovere, un intellettuale di grande prestigio sostanzialmente candidato dal governo, i notai pinerolesi Stefano Fer e poi Cesare Berteau, lo stesso Buniva. I Brignone, originari di Bricherasio, espressero prima Giuseppe, che morì nel

---

<sup>20</sup> Malan in APS, Camera, leg. IV, sess. 1851, tornata del 5 aprile 1851, 1720. La legge fu poi approvata (n.1187 del 5 maggio 1851), senza le modifiche richieste all'articolo che prevedeva la funzione religiosa ma non la sua obbligatorietà.

<sup>21</sup> G. P. ROMAGNANI, *I valdesi nel 1848: dall'emancipazione alla scelta italiana*, in B. BELLION, M. CIGNONI, G.P. ROMAGNANI, D. TRON, *Dalle Valli all'Italia 1848-1998. I Valdesi nel Risorgimento*, Torino 1998, 93.

1859 lasciando in eredità la candidatura al fratello minore Filippo, un militare di carriera, che perse però tutte le elezioni nel collegio contro il Bertea a partire dalla suppletiva del giugno 1859<sup>22</sup>. Senza una approfondito scavo negli epistolari familiari e negli archivi locali, lungo piste che questo saggio non contempla, è possibile solo fare qualche congettura su come si indirizzassero i voti dei valdesi del collegio, che non rappresentavano probabilmente neppure un quinto dei circa 600 aventi diritto. Bertea, esponente di una famiglia cattolica di antica tradizione, aveva comunque relazioni nelle valli valdesi, dove sua sorella si era sposata con Felice Reynaud (cattolico) e dove risiedeva. Giuseppe Brignone fu molto attivo negli anni Quaranta e Cinquanta nel municipio di Pinerolo, che resse anche in diverse occasioni, ed era socio di Malan nell'azienda ferroviaria. Volendo azzardare un'ipotesi, è probabile che Giuseppe Brignone raccogliesse qualche consenso in più tra i valdesi del collegio, voti che probabilmente non si riversarono sul fratello, che non si impegnò nello stesso modo nell'amministrazione locale e nella promozione economica, il che invece avrebbe fatto, dopo l'Unità, il Bertea, finendo per attirare la simpatia elettorale dei ceti abbienti, indipendentemente dalla confessione religiosa.

Nell'altro collegio che interessava le valli, Perosa, dopo Polliotti era stato il pinerolese Luigi Tegas ad affermarsi; di orientamento cavouriano, aveva presumibilmente attirato anche la maggioranza delle poche decine di elettori valdesi, se non altro perché il contendente era in genere Michelangelo Tonello, professore di diritto, notoriamente in buoni rapporti con il Vaticano, anche se come consulente di Carlo Alberto era stato tra i propugnatori dell'emancipazione di valdesi ed ebrei. Tegas, che si affermerà a lungo come deputato nelle valli, nella sua ampia attività parlamentare svolse anche un minuto ruolo di sostenitore degli interessi del suo collegio, con efficace spirito notabile. Un tentativo più esplicito di intercettare i voti valdesi era stato compiuto nelle generali della II legislatura dal giornalista Aurelio Bianchi Giovini (pseudonimo di Angelo Bianchi), che era stato coinvolto nella fascinazione per il riformismo religioso del polacco Andrzej Towiański<sup>23</sup>, e cercò di farne materia di consenso elettorale, ma senza successo nell'ambito della comunità valdese che diffidava della veemenza dei toni dell'anticlericalismo del giornalista.

Tra l'emancipazione e l'unità l'orientamento principale degli elettori valdesi era volto soprattutto a rinforzare l'integrazione politica con lo stato sabauda e la fedeltà verso il re e i suoi governi. La dialettica politica era poco sviluppata; dal 1851 al 1865 interruppe le pubblicazioni anche il principale organo di stampa, "L'Echo des Vallées Vaudoises", che era nato nel 1849, e programmaticamente nelle relazioni della Tavola o del Sinodo non vi erano accenni alla politica

---

<sup>22</sup> Filippo Brignone fu comunque eletto in altri collegi. Bertea rimase deputato di Pinerolo fino al 1873, quando si dimise, fu poi nominato senatore nel 1876.

<sup>23</sup> M. BERSANO BEGEY, *Vita e pensiero di Andrea Towiański. 1799-1878*, Milano 1918; anche Melegari era entrato in contatto con le dottrine di Towiański.

nazionale. Eppure, un interesse per la politica locale era presente, in Val Pellice la quasi totalità degli eletti nei comuni era valdese<sup>24</sup>, e sulla loro attività ci sarebbe ancora molto da indagare.

Dall'esterno delle valli, intanto, arrivavano anche stimoli all'aggregazione dei ceti operai, i cui poli maggiori erano gli stabilimenti tessili di Luserna e Bibiana in Val Pellice, e di San Germano in Val Chisone. Nel 1851, due pinerolesi, il fornaio valdese Michele Long e il capomastro cattolico Domenico Alessio fondarono a Torre Pellice una Società operaia di mutuo soccorso – SOMS, che dalla fine degli anni Sessanta riuscì a coinvolgere nell'opera di patronato e di miglioramento della condizione operaia qualche esponente della piccola borghesia locale, tra i quali anche un gruppo di valdesi progressisti, a partire da Amedeo Bert seniore, nativo della Val Pellice, massone, che era stato il primo pastore della comunità di Torino. La partecipazione e l'incoraggiamento dell'associazionismo operaio, su basi previdenziali e paternalistiche era del resto una funzione del notabilato, una delle tipiche vie di sviluppo di un prestigio locale da spendere anche sul piano politico; dunque, anche sotto questo profilo ulteriori ricerche permetterebbero una più articolata comprensione della società "politica" delle valli<sup>25</sup>.

A seguito dell'allargamento del regno, la legge 17 dicembre 1860 ridisegnò le circoscrizioni elettorali, unificando i collegi di Perosa e Bricherasio, con il risultato di annacquare la presenza politica e l'influenza dei valdesi nelle loro valli. Già dalle generali per la VII legislatura, nel marzo del 1860, si affermò Filippo Brignone, contro Desiderato Chiaves, esponente della destra moderata vicina a Quintino Sella. Era l'inizio di una egemonia notabilare decennale per il militare sabauda, che durò fino 1872<sup>26</sup>, quando fu elevato al Senato. Nella suppletiva e poi ancora nel 1874 si affermò con altissime percentuali il Tegas, mentre i valdesi presentarono come candidati di bandiera l'avvocato Enrico Giovanni Poët, fratello di Lidia, la prima donna a richiedere – senza successo – l'iscrizione all'Albo degli avvocati, e poi Daniele Peyrot, che raccolsero solo 7 e 8 voti.

### **L'età della Sinistra storica e l'allargamento del diritto di voto**

Le elezioni del 1876 segnarono una svolta in tutto il Paese, per i risultati complessivi, favorevoli alla sinistra, e per la grande attività dei prefetti per sostenere i candidati vicini al governo in carica, guidato da Depretis. Il prefetto di Torino era il senatore Bargoni, che a Bricherasio impose

---

<sup>24</sup> G. MEILLE, *Cinquant'anni di vita civile*, in *Bollettino del cinquantenario della emancipazione*, Torino 1989, 134-136 (Bollettino della Società storica valdese 15); V. VINAY, *Dal movimento evangelico italiano al movimento ecumenico (1848-1878)*, in ID., *Storia dei valdesi*, vol. 3, Torino 1980, 198 s.

<sup>25</sup> Si vedano intanto, G. DI FRANCESCO, *Mutualismo, questione operaia e pensiero protestante in Piemonte dopo l'editto di tolleranza del 1848*, sul portale di ALP CUB, Associazione lavoratori pinerolesi (<http://www.alpcub.com> › storia); A. DE LANGE, *Le Società di utilità pubblica nelle Valli Valdesi: La Beidana 7 e 8 (1988), 9 (1989)*. Per un approfondita analisi del contesto politico e religioso, S. BARAL, *Storia delle opere sociali della Chiesa Valdese*, PhD. Tesi, Université Jean Moulin (Lyon 3), Università degli Studi di Torino, 2017 (<http://www.theses.fr/2017LYSE3059>).

<sup>26</sup> Solo nel 1861 il seggio fu conquistato da Emanuele di Rorà, esponente dell'antica aristocrazia di Luserna, cugino dei Cavour, consigliere comunale di Torino, di cui nel 1862 sarebbe divenuto sindaco.

la candidatura del garibaldino Clemente Corte, il quale per esigenze di partito aveva lasciato ad altri il suo seggio di Vigone, presso Pinerolo, e necessitava comunque di una affermazione anche nella sua terra. Corte, peraltro, optò poi per un altro collegio ove era stato eletto, e nelle suppletive del gennaio e poi dell'agosto 1877 si affrontarono a Bricherasio il valdese Adolfo Pellegrini e il cattolico Giovanni Battista Enrico Geymet, che vinse.

Pellegrini era un facoltoso ingegnere minerario, imparentato con banchieri italiani e svizzeri di religione protestante, come imprenditore e come amministratore locale si era occupato anche di sviluppare le infrastrutture del collegio, promuovendo il prolungamento della ferrovia tra Pinerolo e Torre Pellice (realizzata dal 1881). Insomma, un profilo notabile adatto per rappresentare i valdesi di Bricherasio, ma la sua posizione politica era riconducibile alla destra, dunque non era un governativo; mantenne comunque anche nelle successive elezioni generali del 1880 un consistente pacchetto di circa il 45% dei voti espressi. Geymet, che in parlamento si collocava nel centro-sinistro e dunque nella maggioranza di Depretis, di cui era anche amico personale, proveniva da una famiglia di antica presenza nelle valli, e come militare di carriera era particolarmente gradito alla corona. Qualche importante consenso lo raccolse anche tra i valdesi, per la sua posizione politica e per la tradizione della famiglia, della quale aveva fatto parte il nonno Pietro, già moderatore della Tavola valdese e sottoprefetto di Pinerolo nel periodo napoleonico. La deputazione di Geymet venne confermata, dopo l'allargamento del diritto di voto, fino al 1890, quando perse le elezioni generali ma venne elevato al Senato.

Dal 1882 le circoscrizioni elettorali di Bricherasio e Pinerolo furono unificate nel collegio di Torino IV, che comprendeva diverse migliaia di elettori<sup>27</sup>. Tra i tre deputati eletti nel collegio c'erano anche Tegas e l'esponente dell'aristocrazia Luigi di Balme Arnaldi. Alle elezioni si presentarono anche candidati valdesi; nel 1882 avanzò la sua prima candidatura Enrico Soulier, un giovane professore di filosofia, nato ad Angrogna da una ricca famiglia; raccolse 1500-1800 voti nel periodo dello scrutinio di lista, ma il seggio lo avrebbe conquistato solo dopo il ritorno all'uninomiale. Nel 1890 si presentò – con scarsa fortuna - Alberto Pittavino, anch'egli massone e schierato sulle posizioni della democrazia radicale, era noto come storico dei valdesi e fondatore del giornale “La Lanterna pinerolese”. Un altro valdese riuscì invece al primo tentativo; era Giulio Peyrot, massone, che nel 1886 (XVI legislatura) entrò come ultimo degli eletti con 3903 voti,

---

<sup>27</sup> Gli elettori del collegio erano 11.832 nel 1882 e crebbero fino a 16.886 per le elezioni della XVII legislatura nel novembre del 1890; i votanti erano in media la metà degli aventi diritto.

confermando il risultato con il ritorno dell'uninomiale<sup>28</sup>, finché nel 1896 morì suicida e il seggio del collegio di Bricherasio passò al Soulier, in orbita giolittiana<sup>29</sup>.

Oltre trentacinque anni dopo Malan, con Peyrot si era affermata la seconda generazione dei deputati valdesi delle valli, che al predecessore assomigliava soprattutto per il tipo di radicamento notabile nel collegio, e per le relazioni con il mondo economico e finanziario. Peyrot era un cospicuo commerciante e membro di una dinastia laniera-cotoniera, esponente della Camera di Commercio di Torino, egli seppe coagulare i favori della borghesia delle valli valdesi, identificandosi con gli interessi economici di quei settori del suo collegio. Per orientamento politico era un conservatore, nel senso soprattutto di quello schieramento che guardava con sospetto ogni alterazione di equilibri, parlamentari e internazionali, ma come imprenditore era orientato al rafforzamento del protezionismo commerciale. Con Crispi al governo, dunque, era tendenzialmente ministerialista, ma dello statista siciliano temeva soprattutto le forzature che mettevano in difficoltà i rapporti commerciali italiani. Fu un membro della Commissione permanente per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali della Camera, dove lavorò alacramente<sup>30</sup>. In aula, però, intervenne pochissimo. Lo fece nel dicembre del 1887 per ribadire l'urgenza di rimodulare la tariffa doganale generale con la stipula di convenzioni vincolanti con i partner dell'Italia, nell'interesse della ripresa e dell'intensificazione degli scambi commerciali, specie con la Francia, che era il principale mercato per i filati italiani (e piemontesi in particolare), con la quale però i rapporti erano stati rotti dalla guerra commerciale voluta da Crispi<sup>31</sup>. Il tema, di politica estera ed economica, aveva naturalmente una declinazione molto legata anche agli interessi dei collegi della parte meridionale della provincia di Torino, dove oltre all'industria tessile era in sofferenza anche l'allevamento, che in Francia aveva appunto il suo tradizionale canale d'esportazione.

Rispetto agli anni del parlamento subalpino, la forma della rappresentanza e lo stile politico dei deputati erano ormai molto cambiati, ma Peyrot si mantenne nel solco di Malan, evitando ogni caratterizzazione confessionale al suo operato come deputato nazionale, secondo una concezione di

---

<sup>28</sup> Il collegio plurinomiale era quello di Pinerolo. Dalla XVIII legislatura, nel collegio di Bricherasio, l'avversario principale era un altro esponente della famiglia dei marchesi di Luserna, Maurizio di Rorà.

<sup>29</sup> Per lo scioglimento della Camera, Soulier non prese servizio come deputato, ma venne rieletto per la XX legislatura (1897) e confermato fino alla XXIII legislatura (1909-13), e poi entrò in Senato. Negli stessi anni, il seggio di Pinerolo fu stabilmente tenuto da Luigi Facta, che lì era nato nel 1861 ed era membro attivo del Consiglio comunale. Ai cospicui risultati elettorali del Facta parteciparono sicuramente anche gli elettori valdesi del collegio, contro i candidati socialisti proposti nelle tornate di fine secolo (Giuseppe De Felice Giuffrida, Andrea Costa, Enrico Ferri).

<sup>30</sup> La sua attività meriterebbe un approfondimento a partire dai verbali delle commissioni di cui fece parte. Per es.: Archivio storico della Camera dei deputati (da ora solo AS Camera), Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni 1848-1943 (da ora solo Dplic), leg. XVI, II sess. (1887-89), vol. 466, n. 104, *Trattato di commercio fra l'Italia e la Repubblica Sud Africana, concluso all'Aja il 6 ottobre 1886*; leg. XVIII, I sess. (1892-94), vol. 572, nn. 103, 104 e 105, sulle convenzioni commerciali con la Romania, la Spagna e la Bulgaria, del 1891-93.

<sup>31</sup> Si trattava di una interrogazione al premier Crispi, del 10 dicembre 1887; sulle difficoltà di esportazione del bestiame italiano, questa volta verso la Svizzera, tornò anche il 10 aprile 1893. Gli interventi in G. LONG (cur.) *Evangelici in Parlamento*, op. cit.

totale separatezza tra le funzioni dello Stato e le chiese, e anche della traduzione molto cauta dell'etica religiosa in quella politica, volta soprattutto a indirizzare i comportamenti individuali. Non a caso, l'unico gesto che sembrava rivelare una cifra morale di impronta calvinista furono le immediate dimissioni che presentò alla Camera nel 1888, dopo che aveva ricevuto da un privato una querela per ingiurie; la giunta della Camera respinse però le dimissioni e peraltro la querela venne ritirata. Più scopertamente del suo predecessore valdese, però, Peyrot svolse la sua funzione notabile di facilitatore degli interessi del collegio di Bricherasio<sup>32</sup>, anche se tutto sommato lo fece più timidamente di altri deputati eletti da quelle parti, come il cattolico Geymet, di Balme Arnaldi, Tegas, e prima di loro Berteza e Melegari<sup>33</sup>. Insomma, quando un valdese doveva agire nell'interesse del suo collegio dimostrava una cautela ben superiore a quella di altri esponenti politici. Peyrot, comunque, fece pressioni per la parificazione del ginnasio valdese di Torre Pellice e insieme ai deputati dei collegi contigui, Luigi Facta (Pinerolo) e Ignazio Marsengo-Bastia (Vigone) interrogò nel 1893 il ministro dei Lavori Pubblici sull'opportunità di aumentare i collegamenti lungo la ferrovia Torino-Pinerolo-Torre Pellice, soprattutto per servire l'importante mercato del bestiame di Vigone, anche se poi in aula il compito di svolgere le richieste (inattuata) e di attaccare la politica della Società Mediterranea, concessionaria della ferrovia, sarebbe stato lasciato esclusivamente al più ferrato Facta<sup>34</sup>.

La società delle valli si sarebbe ulteriormente articolata in seguito, vivendo le stesse tensioni e contrapposizioni del resto d'Italia; negli anni della deputazione di Peyrot, comunque, giunse a maturazione il progetto politico di fondo che aveva ispirato la partecipazione politica delle valli, volta soprattutto all'integrazione politica nella monarchia costituzionale sabauda. Tale processo fu celebrato con i festeggiamenti del 1889 per il bicentenario del Glorioso rimpatrio, a cui parteciparono le autorità di governo e diversi deputati, e che ebbe come regista politico proprio Peyrot<sup>35</sup>.

---

<sup>32</sup> E anche quella egualmente tradizionale di procacciatore di riconoscimenti per i personaggi eminenti delle valli, come nel caso della richiesta avanzata a Cesare Correnti, segretario dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, per una decorazione a G.P. Meille, fondatore degli Artigianelli valdesi in Torino. Lettera di Peyrot a Correnti del 18 maggio 1887, in *Civiche raccolte storiche del Comune di Milano – Museo del Risorgimento*, Archivio Cesare Correnti, *Carteggio, ad nomen*.

<sup>33</sup> Geymet e di Balme-Arnaldi, come membri di una commissione della Camera, perorarono e precisarono i contorni della convenzione tra lo Stato e la Società della strada ferrata da Torino a Pinerolo per la costruzione del tratto per Torre Pellice, che fu approvata nel 1881 (AS Camera, Dplic, leg. XIV, sess. unica (1880-82), vol. 333, n. 202). Tegas si occupò delle imposte comunali nelle valli e intervenne spesso in aula sulle carenze viabilistiche e infrastrutturali, sulle difficili condizioni dell'agricoltura e sull'emigrazione (nel 1882-83). Nel 1863-65 Berteza e Melegari (allora deputato di un collegio emiliano) avevano operato per incrementare l'investimento dello Stato per lo sviluppo della viabilità delle valli (AS Camera, Dplic, leg. VIII, I sess. (1863-65), vol. 54, n. 187).

<sup>34</sup> Dell'azione per la parificazione del ginnasio parla G. MEILLE, *Cinquant'anni di vita civile*, art cit., 133; per le richieste ferroviarie si veda AP, Discussioni Camera, leg. XVIII, I sess., tornate del 13 maggio e del 17 maggio 1893.

<sup>35</sup> La costruzione del mito dell'eroismo dei valdesi e del loro condottiero Henri Arnaud si sviluppò nel corso degli anni Ottanta dell'Ottocento; si veda B. PEYROT, *La memoria costruita sul "Glorioso rimpatrio"*, in A. DE LANGE (ed.) *Dall'Europa alle valli valdesi. Atti del XXIX Convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia (Torre*

## Les italiens

Sin dalla concessione dell'emancipazione e dello Statuto, il regno di Sardegna era divenuto l'ambito privilegiato del fuoriuscitismo, politico e religioso, dal resto della penisola. La Chiesa valdese divenne un punto di riferimento e un sostegno per le comunità protestanti, un modello, spesso un rifugio. In molti casi, specie dopo la creazione del tempio valdese a Torino e la diffusione della liturgia in lingua italiana, al valdismo aderirono evangelici di declinazioni diverse, mentre la Chiesa valdese interpretò la sua funzione come quella di una chiesa nazionale protestante, rendendosi disponibile a sorvolare su diversi aspetti formali e consacrando pastori provenienti da altri percorsi di fede<sup>36</sup>.

Anche la diaspora valdese produsse personalità politiche che tentarono la sorte elettorale nei primi decenni dell'unità italiana. La personalità più studiata è Bonaventura Mazzarella, membro della massoneria, magistrato nel regno delle Due Sicilie, da cui esulò nel 1848 per sfuggire alla reazione di Ferdinando II, fu poi a Roma tra i difensori della repubblica, quindi riparò a Torino, dove si convertì alla fede evangelica. Compì studi teologici in Svizzera e nel 1852 fu inviato dai valdesi come pastore coadiutore a Genova, dove, però, entrò in contrasto con la chiesa valdese per un motivo politico, in polemica cioè contro quello che a suo parere era l'arrendevolezza di Malan, che aveva ceduto alle pressioni del vescovo di Genova e di Cavour per abbandonare il progetto di trasformazione di una chiesa cattolica sconsecrata in tempio evangelico<sup>37</sup>. Su posizioni critiche, partecipò al Sinodo valdese nel 1854, dal quale trassero maggior forza le sue opinioni sull'eccessiva cautela della Chiesa valdese in tema di evangelizzazione e di partecipazione alla vita politica e civile. «La libertà non può mantenersi che per forza di sviluppi. Una libertà che si contenta solo di nascere e così resta, muore ben presto»<sup>38</sup>, avrebbe detto in un suo intervento parlamentare, e a tale costante tensione aspirava come pastore e come cittadino, in attivo contatto con gli ambienti della democrazia avanzata e col movimento cospirativo. Consumatosi il contrasto politico con i valdesi, Mazzarella passò a dirigere la nuova comunità che avrebbe poi preso il nome di Chiesa cristiana libera. Con una liturgia in italiano ed emotivamente partecipativa, i cristiani liberi rappresentavano in pratica una frazione «movimentista» degli evangelici, in grado di attrarre gli esuli repubblicani dal resto della penisola, interpretandone l'urgenza anche verso l'agire politico, e di coordinarsi in seguito con altre esperienze analoghe in Italia. La scissione, nei fatti, preservava la Chiesa valdese dalla presenza di fedeli di recente conversione che avrebbero potuto agire come

---

*Pellice*, 3-7 settembre 1989), Torino 1890, 523-546. Una ulteriore legittimazione simbolica sarebbe giunta nel 1893, con la visita nelle valli del re Umberto I, sempre con Peyrot in carica

<sup>36</sup> D. MASELLI, *Tra Risveglio e millennio. Storia delle chiese cristiane dei fratelli 1836-1886*, Torino 1974, 90-92.

<sup>37</sup> VINAY, *Dal movimento evangelico italiano al movimento ecumenico*, op. cit., 60-61.

<sup>38</sup> AP, Discussioni Camera, leg. IX, I sess., tornata del 24 febbraio 1866.

elementi divisivi nella comunità, soprattutto incrinando quei buoni rapporti che sul piano politico si erano consolidati tra i valdesi delle valli, i loro rappresentanti a Torino e la monarchia sabauda.

Come politico, Mazzarella fu per molti aspetti diverso dai deputati esplicitamente appartenenti alla Chiesa valdese, era il prodotto della diaspora e quindi potenzialmente anche un elemento di trasformazione per l'agire politico dei valdesi. Fu deputato dall'VIII alla XIV legislatura, cioè fino alla morte nel 1882, fu eletto nel Salento, dove la comunità evangelica era piccola e dunque da sola non poteva certo esprimere gli oltre 600 voti che elessero Mazzarella nel 1861 (in seguito si affermò con meno suffragi)<sup>39</sup>. Alla Camera si schierò nei banchi dell'estrema sinistra e fu dunque sempre all'opposizione, sia dei governi della destra storica sia di quelli di Depretis, che peraltro operò anche per escluderlo dal suo collegio di Gallipoli<sup>40</sup>. Nonostante le nette differenze con la tradizione politica valdese, moderata e filogovernativa, Mazzarella aveva comunque diverse caratteristiche in comune con lo stile politico dei valdesi in parlamento; per esempio quella di tenersi in disparte dal dibattito sui temi religiosi e confessionali, in virtù di una concezione che separava la religione e la politica. Il che accadeva anche quando la realtà dimostrava piuttosto la rilevanza politica che i fanatismi religiosi potevano avere, come nel caso del pogrom di Barletta del 19 marzo 1866, quando su istigazione del canonico della cattedrale don Ruggiero Postiglione e del sacerdote Angelo Marzovillo ci furono sanguinosi disordini contro gli evangelici che provocarono cinque morti<sup>41</sup>. Ne seguì un'indagine a carico di oltre duecento persone e un processo, che in prima istanza condannò una trentina di persone e in seguito li mandò assolti per insufficienza di prove. L'eco arrivò naturalmente anche alla Camera, e la sollevarono il 20 e 21 aprile l'esponente della sinistra Giuseppe Civinini e il moderato Paolo Mantegazza, nell'ambito di una discussione sui seminari e la libertà di insegnamento cattolico, ma il deputato Mazzarella non ritenne di prendere la parola in aula, né sull'eccidio, né sul tema più generale che allora si dibatteva alla Camera, cioè il mancato rispetto delle leggi sulla pubblica istruzione nei seminari cattolici<sup>42</sup>. Un ulteriore aspetto in comune tra il moderatismo valdese delle valli e il deputato Mazzarella era riscontrabile nella concezione volontaristica del patriottismo, ovvero della scelta personale come fondamento

---

<sup>39</sup> Nella IX legislatura fallì a Gallipoli e fu eletto a Campi Salentina; nel 1867 (X legislatura) si presentò in diversi collegi, la spuntò a Campi e al ballottaggio nella sua nativa Gallipoli, per la quale optò e dalla quale venne confermato anche nelle successive quattro legislature. I voti ottenuti nel 1861 restarono però insuperati; si attestò intorno ai 370, con un picco di 545 nel 1876 (XIII legislatura).

<sup>40</sup> A. ARTINI, *L'attività di Bonaventura Mazzarella attraverso i suoi discorsi politici*, in S. MAGHENZANI (ed.), *Il protestantesimo italiano nel Risorgimento: influenze, miti, identità*, Torino 2012, 181-191. Mazzarella svolse alla Camera un intenso lavoro nelle commissioni, intorno a questioni finanziarie e fiscali; si occupò anche di sostenere gli interessi del collegio di Gallipoli, in particolare in relazione alla necessità di collegare la città alla linea ferroviaria e ai necessari lavori di miglioria del porto. C'è ancora molto da approfondire sulla sua attività politico-parlamentare, a partire per esempio dai fascicoli di AS Camera, Dplic.

<sup>41</sup> D. RAPONI, *Religion and politics in Risorgimento*, Basingstoke 2004, 152-153; R. RUSSO, *L'eccidio degli evangelici a Barletta, 19 marzo 1866. Una pagina oscura della nostra storia*, Barletta 2017.

<sup>42</sup> AP, Discussioni Camera, leg. IX, I sess. tornate del 20 aprile e 21 aprile 1866, 1760-1762. 1780 s..

dell'italianità, che nulla concedeva alle relazioni di sangue e che si basava sulla coscienza individuale e sull'impegno verso la comunità, come ben emerse da un suo intervento parlamentare su una questione in fondo marginale, quando caldeggiò la convalida di un deputato che da esule era divenuto cittadino svizzero (e che comunque si dimise non entrando mai in parlamento)<sup>43</sup>.

Emergeva in quell'intervento lo stesso spirito del patto che i valdesi sentivano di aver stretto con chi li aveva emancipati nel 1848; dalla fedeltà a quel patto derivava per i valdesi in parlamento una strategia politica pragmatica e laica, che li tenne lontano dalle polemiche confessionali e da ogni presa di posizione che reputavano inutilmente divisiva della comunità nazionale.

Anche altri evangelici tentarono la competizione elettorale al di fuori dei collegi delle valli<sup>44</sup>; di quelli di fede valdese è opportuno dire qualcosa di più. Nel periodo qui considerato, in quattro legislature sedettero alla Camera tre deputati protestanti, uno dei quali era sempre Mazzarella; accadde nel 1865-67 (IX legislatura) con il valdese Giuseppe Avezzana e il luterano Giovanni Morelli (senatore dal 1873); nel 1874-76 (XII) con Avezzana e l'altro valdese Manfredo Camperio; nel 1876-80 (XIII), con Avezzana e l'anglicano Giorgio Michele Sonnino, e nel 1880-82 (XIV) con i due fratelli Sonnino, Giorgio Michele e Sidney.

Giuseppe Avezzana, già ministro della guerra della Repubblica romana del 1849, massone, di famiglia cattolica si avvicinò al metodismo in America, dove era esulato, e poi approdò alla Chiesa valdese. Rientrato in Italia dopo l'unità, fu militare di carriera e garibaldino; in parlamento entrò come deputato campano nel 1861 e, pur con grandi difficoltà nelle elezioni, vi rimase fino alla morte nel 1879<sup>45</sup>. Alla Camera svolse una attività abbastanza intensa, come esponente della sinistra. Nel 1861 e ancora nel 1865 avanzò una proposta di legge a favore di una indennità ai cospiratori liberali piemontesi del 1821, che avrebbe voluto la nazione riconoscesse come i precursori dell'indipendenza italiana. Si trattava di un indirizzo politico in controtendenza rispetto alla

---

<sup>43</sup> Lo ha sottolineato E.F. BIAGINI, *La nazione sinodale: patria e libertà nella retorica protestante italiana*, in S. MAGHENZANI (ed.), *Il protestantesimo italiano nel Risorgimento*, op. cit., 108-110. Il caso era quello del conte Giovanni Grillenzoni, eletto nel 1865 in Emilia; l'intervento e il dibattito relativo in AP, Discussioni Camera, leg. IX, I sess., tornata del 28 novembre 1865.

<sup>44</sup> Il giornalista genovese Costantino Reta, eletto a Santhià nelle prime due legislature, su posizioni democratiche, si convertì all'evangelismo da esule a Ginevra, dove era riparato perché coinvolto nella rivolta di Genova del marzo 1849 (tra l'altro insieme ad Avezzana). Guglielmo Gajani, deputato di Forlì e segretario della Repubblica Romana del 1849, divenne protestante negli Stati Uniti e rientrando in Italia aderì alla Chiesa valdese; nel 1865 si presentò senza successo nel collegio di Sant'Arcangelo di Romagna. Perlopiù avversi ai valdesi, per motivi dottrinali, erano invece il pedagogista Piero Guicciardini, che tentò nel 1870 l'elezione a Firenze II, dove era consigliere comunale, ma fu sconfitto da Bettino Ricasoli, e il mazziniano e cristiano libero ligure Paolo De Michelis, consigliere comunale e assessore all'istruzione a Pisa, che preparò la sua candidatura in quel collegio nel 1882, ma morì poco dopo.

<sup>45</sup> Nell'VIII legislatura fu sconfitto alle elezioni generali da Enrico Cosenz, il quale però optò per altro collegio, e Avezzana fu eletto alla suppletiva; fallì anche le elezioni generali successive e venne recuperato nella suppletiva del collegio di Napoli I, nel corso della IX legislatura (1866). Altro fallimento nell'XI legislatura (a Napoli nelle generali e a Mercato San Severino nella suppletiva). Dal 1874 rientrò come deputato di Capaccio (SA) con grande concorso di voti (XI e XII legislatura); nello stesso collegio, però, fallì nell'elezione generale della XIII legislatura ma fu eletto nella suppletiva di Isernia nel 1877.

tradizionale cautela dei deputati valdesi espressi dalle valli, perché il riconoscimento della italianità dei moti costituzionali piemontesi costituiva una affermazione di lesa maestà contro i Savoia, che li avevano repressi; e poi, anche il tradizionale orizzonte della politica valdese aveva altri riferimenti temporali, legati alla doppia concessione di emancipazione e Statuto, e dunque si incentrava sul Quarantotto come momento unificante tra tutti i sudditi sabaudi, piuttosto che su antecedenti che potevano creare contrapposizioni. Avezzana fu anche tra i proponenti di un'inchiesta parlamentare sul brigantaggio (nel 1862), autore di interpellanze, proposte di legge e partecipò attivamente alle commissioni parlamentari intorno allo sviluppo della rete ferroviaria e infrastrutturale dei suoi collegi meridionali, come si addiceva a un notabile<sup>46</sup>.

Per un breve mandato nel 1874-76 fu membro della Camera anche il milanese Manfredo Camperio, massone, espressione politica della consorceria moderata lombarda, che strappò alla sinistra il collegio di Pizzighettone, nella bassa pianura tra le province di Cremona e Lodi<sup>47</sup>. Combattente delle Cinque giornate e delle guerre di indipendenza, esploratore, fondatore di società geografiche e organizzatore di progetti di colonizzazione commerciale, Camperio era di fede evangelica per tradizione familiare<sup>48</sup>, ma si sarebbe dichiarato più esplicitamente valdese negli anni Novanta, quando – senza successo - cercò di coinvolgere il popolo delle valli nella colonizzazione dell'altopiano del Mensa, nell'Eritrea settentrionale<sup>49</sup>.

## Conclusione

Nei decenni dopo l'emancipazione è difficile trovare la persistenza di una caratteristica tipica nello stile politico dei rappresentanti valdesi in parlamento. La tendenza al ministerialismo, cioè ad esprimere deputati in linea con il governo in carica, era del resto una consuetudine della maggior parte dei collegi, non solo di quelli periferici o come nel nostro caso abitati da una minoranza religiosa, e le stesse autorità centrali operavano per orientare gli elettori in tal senso. La svolta più significativa fu certamente l'espressione di Malan come primo deputato "confessionale", che dettò una linea di attenta prudenza che certamente fu seguita, per esempio, da Giulio Peyrot

---

<sup>46</sup> La proposta del 1861 (AS Camera, Dplic, leg. VIII, I sess. 1861-63, vol. 39, n. 30) non fu ammessa alla discussione, ma nel marzo 1865 fu approvata l'assegnazione di una pensione ai danneggiati politici dei moti del 1820-21 in tutta la penisola (AS Camera, Dplic, leg. VIII, I sess. 1861-63, vol. 63, n. 305; e vol. 65, n. 31).

<sup>47</sup> Si presentò anche nel 1869 (suppletiva della X legislatura) e nel 1870 a Pizzighettone, dove fu sconfitto da Raffaele Sonzogno; nella suppletiva del 1871 (ancora nell'XI) perse contro Agostino Bertani, sul quale però Camperio la spuntò nel ballottaggio del 1874 (XII legislatura). Nel 1876 (XIII legislatura) fu sconfitto da Scipione Ronchetti.

<sup>48</sup> M. FUGAZZA - A. GIGLI MARCHETTI (edd.), *Manfredo Camperio. Tra politica, esplorazioni e commercio*, Milano 2002.

<sup>49</sup> R. RAINERO, *L'iniziativa di Manfredo Camperio per una emigrazione valdese in Eritrea*: Bollettino della Società di studi valdesi 114 (1963), 80-81. L'emigrazione economica era una delle sfide della modernità che interessò anche le valli negli anni Ottanta, ma che esula dagli orizzonti cronologici e tematici di questo saggio; si veda C. VANGELISTA, M. REGINATO, *L'emigrazione valdese*, in P. CORTI - M. SANFILIPPO (edd.), *Migrazioni*, in *Storia d'Italia, Annali*, vol. 24, Torino 2009, 173 s.

nell'ambito dell'Italia unita. Malan e Peyrot avevano in comune anche l'appartenenza all'imprenditoria tessile e alle sue reti di interessi nazionali e internazionali; ma anche questa era una caratteristica tipica per gran parte d'Italia, dove i deputati erano espressione della vocazione produttiva predominante nei collegi.

Le valli, intanto, crescevano politicamente con il resto del Paese, i loro rappresentanti locali erano scelti, tra le opzioni possibili, per perorare gli interessi del collegio, e la fede valdese contribuiva ad alimentare stili e ambizioni politiche ben diverse da quelle del Malan, "vaudois de la vieille roche"<sup>50</sup>, come nelle combattive esperienze di oppositori quali Mazzarella e Avezzana. Del resto, l'obbiettivo non poteva essere portare uno stile politico valdese in Italia, ma contribuire a impregnare con una profonda etica personale uomini politici di diverso orientamento. In una prospettiva liberale, questo era il segno di una riuscita integrazione politica delle valli, prima nella monarchia sabauda e poi nelle passioni e tensioni dell'Italia intera.

---

<sup>50</sup> W. MEILLE, *Un vaudois de la vieille roche. Souvenirs de Joseph Malan*, Torino 1889.

**ELENCO DEI NOMI PROPRI (per INDICE DEI NOMI) saggio Soresina**

Sono compresi anche i nomi degli autori nelle note, in corsivo e con la sola iniziale del nome

Alessio Domenico

Armand Hugon, famiglia

Arnaud Henri

*Artini A.*

Avezzana Giuseppe

*Baral S.*

Bargoni Angelo

*Bellion B.*

*Bersano Begey M.*

Bert Amedeo sr.

Bertani Agostino

Bertea Cesare

*Biagini E.F.*

Bianchi Giovini Aurelio (Angelo Bianchi)

Brignone Filippo

Brignone Giuseppe

Buniva Giuseppe

Caffarel, famiglia

*Caglioti D.L.*

Camperio Manfredo

Carlo Alberto di Savoia- Carignano

Cavour Camillo Benso

Cesano Gaspare

Chiaves Desiderato

Chiodo Agostino

*Cignoni M.*

Civinini Giuseppe

*Coisson J.*

*Comba A.*

*Comba E.*

Correnti Cesare

Corte Clemente

*Corti P.*

Cosenz Enrico  
Costa Andrea  
*Cozzi P.*  
Crispi Francesco  
d'Azeglio – vedi Taparelli d'Azeglio  
De Felice Giuffrida Giuseppe  
*de Lange A.*  
De Michelis Paolo  
*De Peri F.*  
Depretis Agostini  
di Balme Arnaldi Luigi  
*Di Francesco G.*  
di Rorà Emanuele  
di Rorà Maurizio  
Facta Luigi  
Fer Stefano  
Ferdinando II di Borbone  
Ferri Enrico  
*Fugazza M.*  
Gajani Guglielmo  
Geymet Giovanni Battista Enrico  
Geymet Pietro  
*Gigli Marchetti A.*  
Gioberti Vincenzo  
*Grandizio F.*  
Guicciardini Piero  
*Long G.*  
Long Michele  
*Maghenzani S.*  
Malan Joseph (Giuseppe)  
Malan, famiglia  
Mamiani della Rovere Terenzio  
Mandrot Maria Carolina  
Mantegazza Paolo  
*Marcelli U.*  
Marsengo-Bastia Ignazio

*Martignone C.*

Marzovillo Angelo

*Maselli D.*

Mazzarella Bonaventura

Mazzinghi Daniele

*Meille G.*

Meille Giovanni Pietro

*Meille W.*

Melegari Luigi Amedeo

*Merlotti A.*

Morelli Giovanni

*Novarino M.*

Packenham James

Pellegrini Adolfo

*Peyrot B.*

Peyrot Daniele

Peyrot Giulio

Peyrot, famiglia

Pittavino Alberto

Poët Enrico Giovanni

Poët Lidia

Polliotti Enrico

Postiglione Ruggiero

*Rainero R.*

*Raponi D.*

Rattazzi Urbano

*Reginato M.*

Reta Costantino

Reynaud Felice

Ricasoli Bettino

Ricca di Castelvechio Paolino

*Romagnani G.P.*

Ronchetti Scipione

*Russo R.*

*Sanfilippo M.*

*Satto C.*

Sella Quintino  
Sonnino Giorgio Michele  
Sonnino Sidney  
Sonzogno Raffaele  
Soulier Enrico  
Talmon, famiglia  
Taparelli d'Azeglio Massimo  
Taparelli d'Azeglio Roberto  
Taparelli d'Azeglio Vittorio Emanuele  
Tecchio Sebastiano  
Tegas Luigi  
Tonello Michelangelo  
Towianski Andrzej  
*Tron D.*  
Umberto I di Savoia  
*Vangelista C.*  
Vertu, famiglia  
*Vinay V.*

INDICE DEI LUOGHI (per saggio Soresina)

Barletta  
Bibiana  
Bosco d'Alessandria  
Bricherasio  
Campi Salentina  
Capaccio (SA)  
Cremona  
Emilia  
Eritrea  
Fenestrelle  
Francia  
Gallipoli  
Genova  
Isernia  
La Spezia  
Lodi  
Luserna  
Mercato San Severino (SA)  
Milano  
Napoli

Perosa  
Pinerolo  
Pizzighettone  
Salento  
San Germano (Val Chisone)  
San Salvario (quartiere di Torino)  
Sanremo  
Sant'Arcangelo di Romagna  
Santhià  
Stati Uniti  
Svizzera  
Torino  
Torre Pellice  
Val Chisone  
Val Germanasca  
Val Pellice  
Vigone

#### **BIBLIOGRAFIA (Soresina)**

NON SONO COMPRESI: le indicazioni archivistiche; banche dati; Atti Parlamentari

- ARTINI A., *L'attività di Bonaventura Mazzarella attraverso i suoi discorsi politici*, in S. MAGHENZANI (ed.), *Il protestantesimo italiano nel Risorgimento: influenze, miti, identità*, Torino 2012, 181-191
- BARAL S., *Storia delle opere sociali della Chiesa Valdese*, PhD. Tesi, Université Jean Moulin (Lyon 3), Università degli Studi di Torino, 2017 (<http://www.theses.fr/2017LYSE3059>).
- BERSANO BEGEY M., *Vita e pensiero di Andrea Towiański. 1799-1878*, Milano 1918
- BIAGINI E.F., *La nazione sinodale: patria e libertà nella retorica protestante italiana*, in S. MAGHENZANI (ed.), *Il protestantesimo italiano nel Risorgimento: influenze, miti, identità*, Torino 2012, 89-111
- CAGLIOTI D. L., *Vite parallele. Una minoranza protestante nell'Italia dell'Ottocento*, Bologna 2006  
*Cavour e l'Inghilterra. Carteggio con V. E. D'Azeglio*, vol. 1, *Il Congresso di Parigi*, Bologna 1961
- CIGNONI M., *I Valdesi in Italia (1848-1870)*, in B. BELLION, M. CIGNONI, G.P. ROMAGNANI, D. TRON, *Dalle Valli all'Italia 1848-1998. I Valdesi nel Risorgimento*, Torino 1998, 103-137
- COÏSSON J., *Monographie sur le développement intellectuel dans nos Vallées pendant les 50 dernières années: Instruction primaire. Population légale des Vallées Vaudoises au 31 Déc. 1897 comparée à celle de Mai 1844*, Torre Pellice 1898
- COMBA A., *Mondo valdese, élites e industria fra secondo '800 e primo '900*, in *Le pouvoir régional dans les régions alpines françaises et italiennes. Actes du IX colloque franco-italien d'histoire alpine: Chambéry, 3-5 octobre 1983*, Grenoble 1984, 85-101
- COMBA A., *Valdesi e massoneria, due minoranze a confronto*, Torino 2000
- COMBA E., *Storia de' valdesi*, Firenze 1893
- DE LANGE A., *Le Società di utilità pubblica nelle Valli Valdesi: La Beidana 7 e 8 (1988), 9 (1989).*

- DI FRANCESCO G., *Mutualismo, questione operaia e pensiero protestante in Piemonte dopo l'editto di tolleranza del 1848*, in ALP CUB, Associazione lavoratori pinerolesì (<http://www.alpcub.com> › storia)
- FUGAZZA M., A. GIGLI MARCHETTI (edd.), *Manfredo Camperio. Tra politica, esplorazioni e commercio*, Milano 2002
- GRANDIZIO F., *I valdesi a San Salvario. L'insediamento della comunità torinese in un quartiere ottocentesco in crescita*, in P. COZZI – F. DE PERI – A. MERLOTTI (edd.), *Valdesi e protestanti a Torino (XVIII-XX secolo). Convegno per i 150 anni del tempio valdese (1853-2003)*, Torino 2005, 93-104
- LONG G., *Giuseppe Malan, deputato valdese al parlamento subalpino*, in G.P. ROMAGNANI (ed.), *La Bibbia, la coccarda e il tricolore. I valdesi fra due emancipazioni (1798-1848)*, Torino 2001, 375-385
- LONG G. (ed.) *Evangelici in Parlamento (1850-1982)*, Roma 1999.
- MARCELLI U., *Alcuni rapporti fra Cavour e i valdesi*: Bollettino della Società di studi valdesi 104 (1958) 77-83
- MARTIGNONE C., *Imprenditori protestanti a Milano: 1850-1900*, Milano 2001
- MASELLI D., *Tra Risveglio e millennio. Storia delle chiese cristiane dei fratelli 1836-1886*, Torino 1974
- MEILLE G., *Cinquant'anni di vita civile*, in *Bollettino del cinquantenario della emancipazione*, Torino 1989, 134-136 (Bollettino della Società storica valdese 15)
- MEILLE W., *Un vaudois de la vieille roche. Souvenirs de Joseph Malan*, Torino 1889
- NOVARINO M., *Evangelici e liberimuratori nell'Italia liberale, 1859-1914*, Torino 2021
- PEYROT B., *La memoria costruita sul "Glorioso rimpatrio"*, in A. DE LANGE (ed.) *Dall'Europa alle valli valdesi. Atti del XXIX Convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia (Torre Pellice, 3-7 settembre 1989)*, Torino 1990, 523-546
- RAINERO R., *L'iniziativa di Manfredo Camperio per una emigrazione valdese in Eritrea*: Bollettino della Società di studi valdesi 114 (1963)
- RAPONI D., *Religion and politics in Risorgimento*, Basingstoke 2004
- ROMAGNANI G.P., *I valdesi nel 1848: dall'emancipazione alla scelta italiana*, in B. BELLION, M. CIGNONI, G.P. ROMAGNANI, D. TRON, *Dalle Valli all'Italia 1848-1998. I Valdesi nel Risorgimento*, Torino 1998, 71-101
- RUSSO R., *L'eccidio degli evangelici a Barletta, 19 marzo 1866. Una pagina oscura della nostra storia*, Barletta 2017
- SATTO C., *Per religioso convincimento. Il ruolo di Roberto d'Azeglio nell'emancipazione dei dissidenti subalpini*: Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia V/1 (2013) 49-89
- VANGELISTA C., M. REGINATO, *L'emigrazione valdese*, in P. CORTI, M. SANFILIPPO (edd.), *Migrazioni*, in *Storia d'Italia, Annali*, vol. 24, Torino 2009
- VINAY V., *Dal movimento evangelico italiano al movimento ecumenico (1848-1878)*, in V. VINAY, *Storia dei valdesi*, vol. 3, Torino 1980